
DIVERSAMENTE LIBERI

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MIGIRANOLERUOTE"

APRILE / MAGGIO 2023

83
84

DIVERSAMENTE LIBERI

Testata registrata presso il Registro della Stampa Periodica del Tribunale di Salerno n. 7/2016

MENSILE DI
INFORMAZIONE
SOCIALE A CURA
DELL'ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE
"MI GIRANO LE RUOTE"

ANNO VII
NUMERO 83-84
APRILE/MAGGIO
2023

Direttore Responsabile
Vitina Maioriello
Editore
Mi girano le ruote APS
Redazione
ICATT Eboli
Stampa
Elfoservice
Giornalista pubblicitista
Daniela Anzalone
Fotografia
Giovanni Pignieri
Social Media Manager
Daide Di Giacomo
Coordinatore redazione ICATT
Achille Baia
Content Manager
Vito Carmine Lanaro

83 84

REDATTORI

DOMENICO SETTIMO
SALVATORE CIPOLLETTA
ALESSANDRO GARGIULO
RAFFAELE DI FIORE
ANTONIO FALCO
ANIELLO FELACO
ADRIANO MARCELLO
ROSARIO MARTINELLI
PATRIZIO PEPE
ALESSANDRO MONTEBELLO
BENEDETTA AVAGLIANO
LAURA RUGGIERO
FILIPPO FALANGA
GIOVANNA PENTAGALLO
ILENIA DE STEFANO
ANNABELLA SPERA
CARMINE LANARO
FULVIO MESOLELLA
IVANO CIMINARI



Ministero della Giustizia
Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)



**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI	BENEDETTA AVAGLIANO
ROSSELLA: UN ANGELO CHE AMAVA LA VITA	ACHILLE BAIA
LA LUCE	CIPOLLETTA SETTIMO GARGIULO
UN MONDO SENZA MUSICA	RAFFAELE DI FIORE
UN'ORA DA PROTAGONISTI	ANTONIO FALCO
DIRITTO E DOVERE	ANIELLO FELACO
STORIE	IVANO CIMINARI
DISCRIMINAZIONE E BULLISMO	ANIELLO FELACO
UNA TRADIZIONE PARTICOLARE PER LA CITTÀ DI NAPOLI	ADRIANO MARCELLO
EVENTI ALL'I.C.A.T.T. DI EBOLI	ROSARIO MARTINELLI
MELITO E IL CULTO DELLA MADONNA DELL'ARCO	ROSARIO MARTINELLI
FRANCO CALIFANO	PATRIZIO PEPE
IN RICORDO DI MAURIZIO COSTANZO	PATRIZIO PEPE
OPERATION OF AVALANCHE	ALESSANDRO MONTEBELLO
IL GIORNALISMO DELLA GENTILEZZA	PATRIZIO PEPE
TUTTI I NUMERI DEL CARCERE	CARMINE LANARO
DIVERSAMENTE SIMILI	FULVIO MESOLELLA

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

RUBRICA DI ITINERARI ACCESSIBILI "PASSEGGIANDO... CON LE RUOTE"

01.

BENEDETTA AVAGLIANO

Nel mese di febbraio "Mi Girano le Ruote" è partita alla volta di Pompei, dove è stato testato il primo di una lunga serie di itinerari accessibili grazie all'iniziativa della guida d'eccezione, Fulvio Mesoletta. L'esperienza è stata unica ed emozionante ed ha largamente superato le aspettative poiché il percorso è risultato accessibile per più di 3 km ed è stato possibile visitarlo anche attraverso dei miniscooter elettrici personali. Successivamente alla passeggiata sono state però rilevate delle difficoltà nell'accesso ad alcune zone per cui sono necessarie delle migliorie. All'ingresso dell'Anfiteatro è presente un gradino che rende difficile proseguire con le carrozzine verso l'arena, il suo spazio centrale. Anche nella casa della Venere in Conchiglia, prima di raggiungere l'affresco, vi è un gradino. In entrambi i casi l'inserimento di una pedana renderebbe il percorso più agevole. Il problema opposto, costituito dalla presenza di una pedana molto ripida, si presenta invece nella cosiddetta casa di Loreio Tiburtino, all'ingresso laterale delle Terme Stabiane, al Foro ed al palazzo della Concordia Augusta. Questa tipologia di pedane non permette una facile salita da parte delle carrozzine, nemmeno attraverso l'aiuto degli accompagnatori, in quanto rimangono bloccate tra la pedana stessa e la pavimentazione. In alcuni di questi siti vi sono inoltre delle grandi pietre che impediscono il passaggio delle carrozzine. Infine all'area food non vi sono pedane che permettono a chi è in carrozzina di poter usufruire della caffetteria e dei servizi igienici. In conclusione, questi accorgimenti, se correttamente interpretati, possono permettere, senza un grande dispendio economico, di rendere il parco archeologico di Pompei perfettamente percorribile da tutti i visitatori, ognuno con le proprie specifiche esigenze.



ROSSELLA: UN ANGELO CHE AMAVA LA VITA

ACHILLE BAIA



Rossella, una bambina che amava la vita, una ragazzina dolcissima con un cuoricino bellissimo. Andava a scuola, le piaceva giocare con sua sorella e con le amichette, amava mangiare, specialmente la bistecca e la frittura di gamberetti. L'ho vista crescere perchè abita nel mio palazzo. Quasi tutti i giorni stava a casa mia, si sedeva sul divano e guardava i cartoni. Diceva sempre che io ero il suo fidanzato e, quando non c'ero perchè ero a lavoro, lei faceva compagnia a mia moglie aspettando il mio ritorno. Quando mi vedeva si vergognava di emozioni, tra l'altro io lavoravo con suo padre, amico di vecchia data. Spesso Rossella ci chiedeva di andare a Margellina nel suo ristorante preferito per poter mangiare la frittura di gamberetti così tutti insieme la rendevamo felice e guai a chi toccava il suo piatto. Per completare le nostre bellissime serate ci fermavamo sul lungomare per prendere una boccata d'aria. Nel mentre Rossella esplorava le bancarelle ed era pronta a scegliere i suoi regali preferiti, proprio in quei momenti leggevo nei suoi occhi l'innocenza e la spensieratezza che ogni bambino merita di avere. Tutto ciò per lei è durato fino al compimento del suo sesto compleanno quando le fu regalato dai suoi genitori un motorino elettrico per poter giocare insieme alle sue sorelle giù al parco delle palazzine. Tutti i bambini avevano l'abitudine, dopo essersi divertite, di fermarsi sotto al palazzo per comprare dolciumi e fare lo spuntino mettendo i motocicli sul cavalletto. Sembrava un giorno normale ma per Rossella non fu così, qualcosa andò storto tanto che fu colpita ad un occhio dal freno del suo motociclo causandole una forte emorragia che in breve tempo si è estesa fino al cervello. Questo terribile incidente è stato totalmente invalidante per la piccola da

02.

non permetterle di avere più una vita normale ma bloccata per tre lunghissimi anni a letto fino a quando il suo cuoricino ha smesso di battere. Sono trascorsi diversi anni dalla sua morte ma il suo ricordo, la sua presenza sono sempre vivi dentro di me e le persone che l'hanno conosciuta. È strano dirlo ma la sua anima si manifesta in diversi modi e questo ci porta a pensare che lei sia sempre in mezzo a

noi. Spesso, quando mi siedo nel passeggio, circondato da alberi e giardini, vedo nell'aria che volano farfalle bellissime tutte colorate. Sono anime buone che mi danno forza e coraggio di andare avanti senza abbattermi perché la presenza della sua anima si fa sentire. Rossella non è più con noi dal 29 dicembre 2016



LA LUCE

SALVATORE CIPOLLETTA
DOMENICO SETTIMO
ALESSANDRO GARGIULO



UN MONDO SENZA MUSICA

Il mondo suona per sé in diverse forme naturali. La pioggia, il mare, il ritmo delle onde, delle cascate, il vento. Anche gli animali cantano, gli uccelli con il loro cinguettio, i delfini, le balene. I primi uomini al mondo erano allevatori e cacciatori, con le pelli degli animali hanno inventato e realizzato i primi strumenti, ad esempio il tamburo, poi con semplici canne di bambù, il flauto. Sembra che gli strumenti a corda siano stati importati dall'Asia dagli antichi romani, passando per il Medioevo, fino ai giorni nostri. La musica è arrivata nella nostra vita quotidiana, infatti si ascolta dovunque, è per tutti e non ha età. La musica è una cosa straordinaria, unisce persone, religioni, popoli che non parlano la stessa lingua e tutte le nazioni del mondo hanno il loro inno nazionale. Quando si ascolta musica succede qualcosa di magico. La musica unisce persone nel nome della pace, dell'amore e della libertà. Ascoltando musica le persone vengono supportate sia moralmente che

RAFFAELE DI FIORE

psicologicamente; fa ricordare periodi belli e brutti della vita, amori, avventure con amici, luoghi del cuore, vacanze. Ci sono vari generi di musica: la classica che non tramonta mai, quella leggera, pop, rock, blues, jazz, lirica; oggi i giovani ascoltano la musica elettrica che si crea al computer e si ascolta in discoteca. Non riuscirei ad immaginare un mondo senza musica, sarebbe un mondo molto triste.



Noi detenuti del carcere di Eboli, che svolgiamo lavori sociali, abbiamo trovato una nuova direzione nella vita, grazie all'aiuto di Dio e ad una famiglia compassionevole. Siamo Salvatore, Domenico e Alessandro.

Noi abbiamo deciso di non farci fermare dal nostro passato, ma di guardare avanti, verso un futuro più luminoso e lo stiamo facendo grazie a lavori socialmente utili. Ogni sabato insieme al pastore Bruno Stellavato (pastore della Chiesa Cristiana Evangelica ADI di Eboli) collaboriamo a raccolte alimentari presso i supermercati, in modo da contribuire ad aiutare le famiglie più povere. Ma la raccolta di alimenti è solo uno dei tanti lavori sociali che stiamo svolgendo e che ci ha insegnato l'importanza di aiutare gli altri e di essere solidali con le persone bisognose. Inoltre, abbiamo scoperto che il lavoro sociale è anche un modo per sviluppare nuove competenze e per crescere come individui. Va detto, però, che il vero cambiamento nella nostra vita è stato l'incontro con Dio grazie al quale abbiamo scoperto la fede e deciso di seguire il suo cammino. Abbiamo gettato via il nostro passato e iniziato una nuova vita con la guida e l'aiuto di Dio, il quale può trasformare la nostra esistenza. Questo ci ha portato una nuova forza e una nuova speranza, e ci ha aiutati a superare le difficoltà che avevamo incontrato in passato. Ci ha aiutati anche il pastore Bruno e la sua famiglia, nella cui generosità e gentilezza, noi detenuti abbiamo trovato una nuova forza che ci ha sostenuti in ogni momento. Il pastore Bruno ci ha fatto conoscere Dio e abbiamo trovato la forza di affrontare i nostri problemi e di superare le difficoltà che avevamo incontrato in passato. Ora, Salvatore, Domenico e Alessandro stanno crescendo e stanno cambiando la loro vita, hanno trovato una nuova direzione e una nuova speranza, grazie all'aiuto di Dio e alla solidarietà di Bruno e della sua famiglia. Sappiamo che il nostro futuro sarà ancora pieno di sfide, ma siamo pronti ad affrontarle con coraggio e determinazione, sapendo di poter contare sull'aiuto di Dio e questo ci rende più forti e più determinati a raggiungere i nostri obiettivi.

03.04.

UN'ORA DA PROTAGONISTI

ANTONIO FALCO

Qualche mese fa, nell'istituto che attualmente mi ospita, è iniziata una nuova avventura, un percorso teatrale che insieme ad altre persone "diversamente libere" e con l'ausilio del nostro insegnante, Bruno Di Donato, ho intrapreso e portato a termine. All'inizio non sono mancati gli scettici come me, poiché non credevamo di riuscire ad esibirci su un palcoscenico davanti ad un pubblico e soprattutto alle nostre famiglie lì sedute a guardare la nostra presentazione teatrale. Non avrei scommesso un solo centesimo nella mia riuscita, anche perché sono una persona timida. Per me questa esperienza è stata un ostacolo che ho affrontato e superato, anche grazie al supporto dei miei compagni. Il giorno dello spettacolo, tenuto a febbraio, è stato molto toccante, un giorno che ci ha permesso di farci vedere dai nostri familiari con occhi lucidi e sereni, gli stessi occhi che purtroppo ci hanno visti sfilare in un'aula di un tribunale dove a renderli lucidi erano le lacrime trattenute e la consapevolezza di dover affrontare un lungo calvario. Questo percorso è stato un piccolo riscatto, che ha regalato qualche sorriso e dimostrato a noi stessi che l'impegno, la condivisione e la costanza possono essere degli strumenti efficaci per preparare il nostro fertile domani. Abbiamo avuto la possibilità di indossare panni diversi dai nostri soliti, assumere atteggiamenti lontani dalle nostre abitudini e abbiamo percepito davvero le emozioni che provavano i nostri personaggi fino a sentirle davvero mie e non ho più recitato ma sono diventato Padre Bernardo e mi sono divertito tanto. Un ringraziamento va sicuramente a Bruno Di Donato della compagnia teatrale "Bianconiglio" che ci ha tenuto per mano senza mai lasciarci, incoraggiandoci a credere in quello che stavamo facendo e a non mollare. È stata un'esperienza significativa per tanti aspetti, questo anche grazie all'empatia di cui è dotato il nostro maestro il quale ha dato vita ad una relazione priva di ogni pregiudizio.



05.



ANIELLO FELACO



Cosa significano queste due parole? Da poco tempo per me hanno una grande importanza, in effetti il vero significato è molto ampio perché la parola diritto convive simultaneamente con la parola dovere; ove vi è un nostro diritto vi è anche un nostro dovere e, sia il diritto che il dovere, possono essere associate a tantissime situazioni della nostra vita, che possono riguardare tutto ciò che riguarda la nostra stessa esistenza come esseri viventi. Riflettendo bene è un nostro diritto pretendere di respirare aria non inquinata e vivere in un mondo incontaminato ma è anche vero che è nostro dovere far sì che ciò avvenga rispettando l'ambiente. Un nostro diritto è anche che la legge venga applicata ma è anche nostro dovere rispettare le leggi.

È un nostro diritto avere un lavoro, come è anche nostro dovere impegnarci sia per trovarlo che mantenerlo ed essere responsabili. Abbiamo diritto all'assistenza sanitaria, ad essere rispettati, il diritto di voto, di poter essere liberi di esprimerci.

Ma perché hanno una grande importanza per me? Perché oggi sono consapevole di aver il diritto di poter sognare, di migliorarmi e di poter sperare di avere una vita differente e migliore di quella che ho condotto fino ad ora ed è mio dovere far sì che ciò avvenga. Lo devo alle istituzioni, alla collettività, alla mia famiglia, ai miei figli per i quali ho il dovere di essere e di dimostrare che si può sempre cambiare e migliorarsi.

Ma più di tutto ho capito che è un dovere verso me stesso, devo rispettare prima di tutto me stesso per poter rispettare gli altri e lotterò perché ciò avvenga perché so che pretenderlo è un mio diritto.

Gli errori fatti non si potranno mai cancellare, non ci è sempre possibile poter rimediare alle cose sbagliate ma si può rimediare acquisendo la consapevolezza dei nostri errori senza ricommetterli nuovamente, imparando e cercando di rispettare i nostri diritti e i nostri doveri.

“È un nostro diritto avere un lavoro, come è anche nostro dovere impegnarci sia per trovarlo che mantenerlo ed essere responsabili.”





STORIE

IVANO CIMINARI

Storie che raccontano storie, che si nutrono di storie, che vivono dentro altre storie. Sono intorno a noi, ci chiamano, ci tolgono il respiro, eppure sono fatte d'aria, di parole ancora non dette. Troppo spesso fingiamo di non sentirle, le nascondiamo come se non ci appartenessero, restiamo indifferenti di fronte alla loro voce e ci crogioliamo in una serenità fatta di rifiuto, di sordità selettiva, forse perché ne abbiamo paura o, più probabilmente, perché quelle storie che rifiutiamo avrebbero potuto essere la nostra storia se soltanto... Sabato 25 marzo 2023 le pareti dell'I-CATT di Eboli si sono impregnate di voci, di stanze di vita quotidiana, di storie di dolore e sofferenza che chiedevano di essere raccontate e che hanno trovato casa tra le pagine di "Diversamente liberi", la nostra rivista che non è fatta di semplice carta, ma di carne, sangue, sudore, riscatto. Mi girano le ruote aps ha dato voce ai suoi ragazzi, ai redattori che, attraverso il loro impegno, rinascono da un passato difficile, che si sono lasciati alle spalle per proiettarsi verso una vita tutta da immaginare. E' sempre bello vedere tante volontà che si fondono nella ricerca di un obiettivo e l'appuntamento "Indovina chi viene a cena" ha rappresentato l'occasione per mettere insieme anime diverse che hanno tutte la finalità di restituire dignità a chi la credeva persa, di accendere i riflettori su chi è ferito dall'indifferenza del "mondo di fuori". I ragazzi si sono presi la scena e l'hanno retta alla grande, si sono emozionati, si sono raccontati, hanno parlato del lavoro che svolgono nella loro redazione e di quanto "Diversamente liberi" abbia contribuito ed ancora contribuisca a valorizzare potenzialità che non credevano di avere, a far sentire la loro voce, a rendere evanescenti le mura del carcere, a scoprire che la libertà, quella vera, è den-



tro di noi. Quando poi l'osmosi tra realtà diverse si sublima in un momento, ci si rende conto di vivere uno di quei giorni che rendono questa cosa che si chiama vita degna di essere vissuta: l'emozione dei ragazzi si è mescolata alla saggezza della Dott.ssa Oriana Iuliano, Magistrato di Sorveglianza Tribunale di Salerno, che, come sempre, ha incantato con le sue parole intessute di umanità, i redattori hanno raccontato se stessi di fronte al Dott. Paolo Pastena, Direttore della Casa Circondariale di Eboli, che ha partecipato con la sua consueta sapiente modestia, le pareti del piccolo teatro si sono dipinte di libertà sotto gli occhi del Dott. Daniele Manzi, Presidente Acli sede di Salerno, che non ha voluto far mancare il suo supporto. Inutile dire che, come sempre, la burattinaia è stata la nostra Vitina Maioriello, che ha tirato i fili della serata con la sua ormai nota "luciferina dolcezza", con la consueta incrollabile convinzione che anche una piccola goccia contribuisce a riempire il vaso. E che belli sono stati i nostri ragazzi, che bravi si sono dimostrati tenendo tra le mani il microfono, superando l'imbarazzo e la comprensibile emozione, partecipando da protagonisti ad un momento davvero memorabile per loro ed indimenticabile per tutti noi. Me la sono davvero goduta, seduto tra loro, condividendo la loro ansia, ma anche la loro gioia, ascoltando i loro commenti, vivendo il momento nel posto esatto in cui l'alchimia prendeva corpo per diventare un patrimonio comune da difendere e di cui andare fieri. "Libertà è partecipazione" diceva quel genio, dai più incompreso, di Giorgio Gaber e noi la scarnificante verità di questa semplice affermazione l'abbiamo vissuta e la viviamo ogni benedetto sabato. Grazie ai nostri ragazzi, che sono ormai liberi, un po' più liberi lo siamo anche noi.

“È sempre bello vedere tante volontà che si fondono nella ricerca di un obiettivo”



07.

DISCRIMINAZIONE E BULLISMO

ANIELLO FELACO



08.

Viviamo nell'anno 2023 ed ancora oggi vediamo che esistono molte forme di discriminazione e di bullismo, forse perché sia le vecchie generazioni, che la nostra, hanno fatto troppo poco per far capire ai nostri figli come comportarsi e per educarli su come relazionarsi correttamente con le persone più deboli e indifese, con chi ha problemi fisici o con coloro che hanno un colore differente della pelle. Spesso ci capita di vedere e ascoltare sia dai TG che sulle pagine dei social, di ragazzini che aggrediscono i clochard, con violenza sia fisica che verbale, di liti tra ragazzi che sfociano in risse per il semplice gusto di sentirsi superiori, più forti. I bambini, proprio per la loro incoscienza, possono essere cattivi e crudeli perché ancora non riescono a comprendere il bene e il male e, se nella loro crescita non viene data loro la giusta educazione, il rispetto verso gli altri e verso qualsiasi forma vivente, avremo degli adulti che considerano normale il sopruso e che crederanno di avere il diritto di sentirsi migliori, più forti, e superiori. Proprio a causa di questo esistono ancora forme di discriminazione fondate sulla razza, sulla religione o sul ceto sociale e ciò che nuoce di più è constatare che questo accade tra i bambini che sono il nostro futuro, la comunità sociale che verrà. Dobbiamo inculcare ai nostri figli, che le persone vanno aiutate, che se a scuola hanno un compagno di colore, con handicap o anche soltanto chiuso in se stesso, bisogna integrarlo, rispettarlo, non discriminarlo e farlo sentire parte del gruppo. Sono consapevole che mi risulta difficile esprimermi e far capire dove vorrei veramente arrivare: non essendo uno scrittore ho molte lacune per far capire a chi legge cosa vorrei dire. Sono certo di aver fatto tanti errori e sicuramente tante volte ho io stesso commesso leggeri atti di bullismo, in giovane età. Ma da genitore mi sono sempre imposto di parlare ai miei figli e di spiegare ed educarli ad avere rispetto verso tutti, che tutte le persone che hanno delle difficoltà e che ai nostri occhi sembrano diversi, per colore della pelle, per età o per disabilità fisiche, vanno aiutati e non fatti sentire esclusi o diversi. Ho tante cose

da rimproverarmi e di cui non sono fiero, ma posso affermare che, come padre, cerco di trasmettere ai miei figli tutto ciò che ho compreso e che ritengo sia utile per il prossimo, contribuendo almeno in parte a far sì che le nuove generazioni vivano un futuro senza più discriminazioni e distinzioni. Non possiamo pensare che tutto ciò possa avvenire da un giorno all'altro, ma sicuramente possiamo contribuire a ridurre questi avvenimenti. Come? Semplicemente parlandone, confrontandosi con gli altri e scrivendolo, facendo in modo che questo messaggio arrivi a più persone possibile. Credo che la parola, la scrittura e la lettura siano i migliori mezzi per poter arrivare velocemente alle persone, per questo ringrazio coloro che mi hanno dato questa possibilità e spero di poter contribuire a far sì che questo messaggio arrivi e sia di insegnamento a tantissime persone.



UNA TRADIZIONE PARTICOLARE PER LA CITTÀ DI NAPOLI

ADRIANO MARCELLO



Nella città di Napoli c'è una tradizione particolare che fa capire quanto questo popolo sia avanti su certi temi: parliamo del "femminiello" che tradotto in italiano sarebbe la "femminuccia", un uomo vestito da donna con atteggiamenti femminili a volte esasperati al massimo. Il femminiello viene celebrato in certe manifestazioni come qualcosa di sacro al punto da essere rispettato e mai discriminato o vessato. La storia di questa figura partenopea è molto antica anche se non si conosce la data della sua apparizione. A Napoli, durante la festa alla Madonna di Montevergine, c'è un giorno dedicato proprio alla figura del "femminiello", durante il quale queste persone salgono al Santuario di Montevergine vanno a glorificare la Madonna, durante la "juta dei Femminielli" con i loro modi folkloristici, in ricordo di un episodio in cui la Madonna conosciuta come "Mamma Schiavona" mossa da sentimento materno salvò due amanti omosessuali dalla morte cui erano stati condannati. Altra tradizione che lega la figura del femminiello alla città di Napoli è il giorno della "figliata" in cui queste figure caratteristiche riproducono il parto di una donna con tutte le urla del caso, le movenze e a dirittura un neonato finto, anche se in tempi antichi si usava un bambino vero in modo che tutta la scena fosse reale. Oggi il personaggio del "femminiello" è ancora presente e viene portato avanti da persone che fanno parte del Arcigay di Napoli. Queste persone fanno in modo che tale figura venga conosciuta in tutta Italia e far capire a tutti i popoli che nessuno deve essere discriminato, vessato, e che il rispetto per ogni persona deve essere totale e incondizionato. Questo fa capire come Napoli sia una delle città più emancipate al mondo.



09.

ROSARIO MARTINELLI



Colgo l'occasione per esprimere la mia considerazione e i miei ringraziamenti a tutti quelli che, con la loro partecipazione, il loro attaccamento al lavoro, o facendo volontariato presso questo istituto, contribuiscono a far sì che, attraverso corsi, eventi e gruppi di lavoro, io e tante altre persone possiamo migliorarci e iniziare un nuovo percorso di vita. Proprio per questo ci tengo a ringraziare Vitina e tutto il suo staff che contribuiscono alla realizzazione del giornale "Diversamente Liberi", della cui redazione faccio parte. Grazie a questa rivista ho avuto la possibilità di potermi guardare dentro e liberare tante emozioni e pensieri, che mi hanno fatto scoprire un lato di me che non conoscevo. Attraverso la scrittura riesco ad esternare tante cose, che forse, anzi sicuramente, non avrei mai pensato di dire o raccontare. Ringrazio anche Francesco Cichella di Made in Sud, Dario Socci pugile di professione, il gruppo rock Morgana, Rosario istruttore di sub, i responsabili del corso navale, del teatro dei burattini e tanti altri che vengono in questo istituto volontariamente, e che con i propri racconti, ci fanno partecipi del loro lavoro, facendoci scoprire nuovi orizzonti lavorativi e nuove possibilità. Sicuramente farò anche io del volontariato, sull'esempio di queste persone che mi hanno dato la consapevolezza di poter dare senza chiedere niente e mi hanno fatto capire che, aiutando gli altri, si aiuta anche se stessi. Ringrazio anche il Direttore e il personale penitenziario di questo istituto i quali, giorno per giorno, ci aiutano nel nostro percorso di vita e di reinserimento. Questa mi sembra la giusta strada per far sì che si possano pagare gli errori commessi, in una realtà dedicata al recupero della persona, che viene accompagnata verso un futuro reinserimento sociale



MELITO E IL CULTO DELLA MADONNA DELL'ARCO

ROSARIO MARTINELLI

Melito è un piccolo paese in provincia di Napoli che vanta nella sua storia diverse tradizioni e manifestazioni. Nel mese di aprile si festeggia il culto della Madonna dell'Arco, organizzata da Pasquale Papa, detto Linuccio, che ha tramandato questa tradizione popolare ai figli Valerio e Michele, coinvolgendo l'intera città. Tutto inizia la settimana di Pasqua, quando i due fratelli inaugurano le bandiere e il "tusello", il carro con la statua della madonna dell'arco, che verrà portata in spalla dai "vattienti", che sono fedeli vestiti di bianco che girano per tutto il paese con la banda musicale, seguiti da molte persone. Questo segna l'inizio della manifestazione, che ormai ha superato i confini del paese ed è oggetto di visite e pellegrinaggi. I cittadini melitesi omaggiano i visitatori con cibi tradizionali come il "samuchio", che è una salsiccia fatta con carne e sangue di maiale, che viene bollita e servita con sale e pepe. Questa pietanza è mangiata però da poche persone per il suo gusto molto particolare. Durante questi giorni di festa il paese viene allestito con luci colorate, tipiche delle feste di piazza che contribuiscono a risvegliare l'interesse di centinaia di persone, sull'esempio dei fratelli Valerio e Michele Papa che, con il loro impegno, portano ogni anno un po' di vita nel paese. Altra tradizione di questa festa è la gara tra "tuselli" tra varie squadre del paese, che allestiscono i loro carri e li fanno sfilare per il paese con la banda al seguito, al fine di vincere il primo premio.



FRANCO CALIFANO

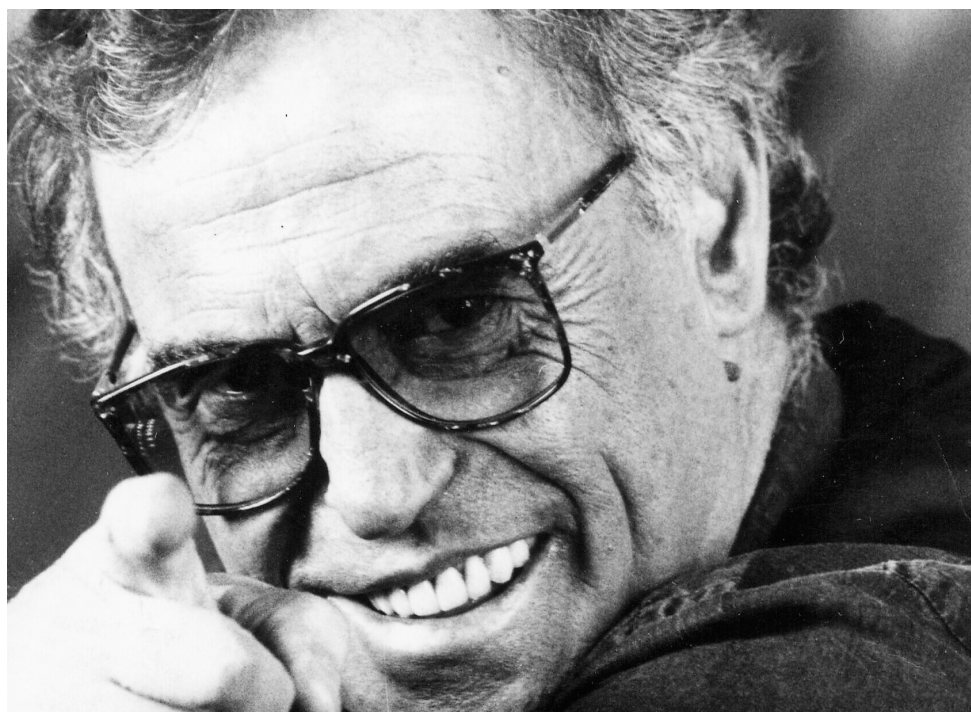
PATRIZIO PEPE



Un artista che aveva nel sangue un po' di Pagani, la mia città e quella di suo padre Salvatore, la mamma lolanda, invece, era di Nocera Inferiore. Personaggio fuori dagli schemi un po' come me, playboy romantico e mascalzone. Su di lui è stato detto e scritto di tutto, dalle mie parti se ne è sempre parlato e a volte mi è capitato addirittura di sapere che fosse in città ma non ho mai avuto possibilità di vederlo. «Non sono un re, ma un frutto di periferia e se parlo io dico verità, non conosco ipocrisia» così si definiva Franco Califano, quando, ancora poco conosciuto, cantava una sua canzone dal titolo "Tua Madre", mentre il suo nome cominciava a circolare grazie ai successi scritti per Bruno Martino, Ornella Vanoni, Mina e Mia Martini. Franco Califano non faceva nulla per nascondere il suo essere politicamente scorretto, tratto che ostentava sul palco e nella vita di tutti i giorni, tra eccessi e frequentazioni ambigue, come quelle con i personaggi della malavita milanese, di Turatello e Vallanzasca, o dei romani della banda della Magliana; tanto che, per la copertina dell'album "Tutto il resto è noia", si fece fotografare con in braccio Eros Turatello, il figlio del boss della malavita milanese Francis. Lui è l'autore di "Minuetto", "La musica è finita", "Una ragione di più", e "Tutto il resto è noia", per citare solamente alcuni dei grandi capolavori che ha consegnato alla storia, portando nella canzone italiana il mito della strada, anni prima di tanti rapper delle periferie di tante città. In un Festival di Sanremo cantava "Non escludo il ritorno", quel titolo sarebbe diventato, dopo la sua scomparsa, l'epitaffio inciso sulla lapide della tomba. Lo ricordiamo infatti a dieci anni dalla sua scomparsa un po' dimenticato anche se, già in alcune interviste concesse nei suoi ultimi anni, Califano raccontava di aver

pagato lo scotto della sua coerenza e di aver avuto, per questo, meno palchi di quelli che meritava. Fu tradito anche dalla sua amata città, Roma, infatti il cantautore, che in gioventù fu vicino agli ambienti del Msi, raccontò di non essersi mai sentito apprezzato dall'amministrazione romana, solo dopo anni si decise di inserire un suo concerto. Ormai settantunenne, infatti, venne inserito in una rassegna dedicata all'8 marzo e le femministe si infuriarono, accusandolo di essere un maschilista, che usava le donne a puro scopo sessuale. Nelle interviste raccontava di essere stato in tutto con 1500 donne e si vantava delle sue tante conquiste. Usava le donne? Forse, ma le amava anche. E, a volte, quello ad uscirne con le ossa rotte era lui. In una canzone scrisse: «Una donna innamorata, anche quella più pulita, prima o poi le corna te le fa tanto vale andare avanti e trattare con i guanti solo questa libertà». Ha anticipato certe tematiche sdoganate nella società corrente. Soltanto molti anni dopo la morte è stato reso noto il testo di "Avventura con un travestito", scritta nel 1979. Se penso alle meteore che oggi vanno per la maggiore, mi sembra che Califano sia stato un gigante come persona e come artista. La canzone che preferisco e che a mio parere lo descrive meglio è "Io da solo" che invito tutti ad ascoltare.

12.





Non è facile parlare di Maurizio Costanzo. Non è per niente facile. Ognuno ha il proprio ricordo. Vi parlerò del mio Maurizio lasciando perdere giudizi che ognuno di noi ha, vi parlerò di un gesto che fece tanti anni fa durante una puntata del suo “Maurizio Costanzo Show” che mi è rimasto impresso. Lo ricordo bene, è un gesto che non sono riuscito a dimenticare in tutti questi anni, probabilmente è una cosa che in pochi hanno notato e che non è finito sui giornali, nulla di eclatante, eppure mi ha toccato il cuore, sembra incredibile ma è così. Si parla degli anni di successo della sua trasmissione notturna, del suo talk, con le musiche di Giorgio Bracardi. Tra i tanti ospiti che hanno calcato la passerella in quel teatro di Roma, ai Parioli, ci fu per un certo periodo una donna bella e garbata, umana e sorridente, una donna che definirei di classe. Al solito, Costanzo era seduto sul suo sgabello vicino a lei che stava parlando della sua infanzia, a un certo punto il suo racconto inizia a prendere una piega dolorosa e inaspettata, la sua voce si rompe, come attraversata da una scossa sismica, mentre dice: «Poi mio fratello si bruciò il volto...». Costanzo si stupisce e le chiede: «in che senso si bruciò?». Lei non riesce più a parlare, gli occhi le si riempiono di lacrime pronte a sgorgare e, in quella donna sempre così pacata, inizia ad agitarsi il demone del dolore, così Costanzo fa un gesto di un'eleganza unica, un gesto d'altri tempi, che nella televisione d'oggi non è nemmeno lontanamente immaginabile, si volta di colpo verso un altro ospite che aveva di fianco e fa subito una domanda “di repertorio”, lasciando in sospenso la sua interlocutrice, dandole il tempo per riprendersi, non curandosi più di lei, non per indifferenza ma per sensibilità, senza fare l'avvoltoio verso un dolore che non conosce ma che

si può solo immaginare. Ecco, a me basta un gesto così per stimare una persona. Nasce da qui un sentimento di protezione e di rispetto nel cuore di uno spettatore e a me è stato subito chiaro che, anche in televisione, ci possa essere una dignità da salvaguardare; non tutto può passare sotto l'occhio spietato delle telecamere, c'è qualcosa di inviolabile nell'intimità di un dolore che non può essere dato in pasto agli spettatori. Potrà sembrare forse una cosa da poco ma per me non è stato così. Quanti pseudo-presentatori oggi si girerebbero dall'altra parte e rinuncerebbero alla ghiotta occasione di una persona che sta per scoppiare in lacrime? Oggi tutto fa ascolto in un mondo che non sa più davvero ascoltare le emozioni delle persone. Quindi quel giovane spettatore di tanti anni fa ci tiene a ringraziare Maurizio Costanzo per quel gesto così umano. Nella vita “si può anche morire”, ma c'è una cosa che noi fragili viventi possiamo fare: non dimenticare!



IN RICORDO DI MAURIZIO COSTANZO

PATRIZIO PEPE

13.



OPERATION OF AVALANCHE

14.

ALESSANDRO MONTEBELLO

Salerno da molte settimane subiva continue incursioni aeree ed era ormai distrutta, la gente era affamata stanca e senza speranza. Ma improvvisamente, alle 19.45 dell'8 settembre del 1943, anche fra la popolazione di Salerno giunse la voce del maresciallo Badoglio che annunciava l'armistizio. La guerra era dunque finita? No, fu solo un'illusione, perché qualche ora dopo, il 9 settembre del 1943 ebbe inizio l'OPERATION OF AVALANCHE. Lungo le coste tra Capaccio ed Eboli sbarcarono circa 170 mila soldati, 100mila inglesi e 70 americani, a destra del fiume Sele gli Inglesi, a sinistra gli americani. La 5th armata del Tenente Generale Clark condusse l'attacco anfibio con il concordato appoggio dell'8th armata Inglese. Qualche giorno prima Mussolini perse il suo potere il 25 luglio 1943 e il Re nominò il Generale Badoglio quale Comandante del regio esercito. L'armistizio letto l'8 settembre in realtà fu firmato qualche giorno prima ossia il 3 settembre 1943 a Cassibile (Sicilia). L'armistizio conteneva dei punti poco chiari: Badoglio alla fine del messaggio dichiarava che qualsiasi esercito avrebbe attaccato quello Italiano. L'esercito Italiano doveva rispondere al fuoco. Proprio questa dichiarazione poco chiara creò lo scompiglio tra le truppe Italiane e i generali che le governavano: non era chiaro chi fosse il nemico. Per le truppe alleate l'Operation Avalanche doveva essere una passeggiata, durare solo qualche giorno prima di raggiungere Napoli, ma così non fu. I Tedeschi, anche se numericamente inferiori, opposero una forte resistenza, e gli alleati arrivarono a Napoli solo il 1° ottobre 1943 data della fine dell'Operation of Avalanche e trovarono una città già libera. Famose sono le quattro giornate di Napoli. Oggi sono volontario presso il MOA, Museum of Operation Avalanche. Prima di mettere piede in questo museo non conoscevo nulla di questa operazione, la cosa che mi ha colpito di più, che mi ha fatto approfondire ed amare questa storia è stata una sirena anti-aereo collocata in una delle stanze del Moa. Quando l'ho sentita suonare ho avuto i brividi, è stato come se mi fossi trovato in guerra sotto i bombardamenti. Pensare a quelle persone che realmente hanno udito quel suono, ha provocato in me reazioni molto forti. Ogni stanza contiene cimeli raccolti da collezionisti provenienti soprattutto dalla Piana del Sele. Il mio ruolo nel museo è di accogliere e guidare attraverso i percorsi fotografici ed emozionali le persone che lo visitano. Tutto ciò è stato possibile grazie all'aiuto del Presidente del MOA, dott. Marco Botta ed il Direttore artistico MOA, prof. Luigi Nobile.





IL GIORNALISMO DELLA GENTILEZZA

15.

PATRIZIO PEPE

In un celebre monologo, durante il programma televisivo della Rai "Alta Classe", Massimo Troisi diceva di invidiare a Minà la sua agendina telefonica. Diceva Troisi: «lui è uno che se chiama Cassius Clay non è che gli sbattono il telefono in faccia. No, quello Cassius Clay va a telefono e dice "Ciao Gianni! Come stai?"». Mi chiedo, Com'è stato possibile tutto ciò? Forse perché, se provo a pensare al prototipo di giornalista neutro o al di sopra delle parti, non mi viene in mente che Gianni Minà, questa è stata secondo me la chiave vincente del suo operare. Ricordo nelle foto Gianni Minà che sorride come un bambino, spesso con la testa inclinata sulla spalla di un intervistato, fotografie estremamente umane, molto romantiche: Minà che tocca i corpi di De Niro, Mennea o Fidel Castro e attraverso quei corpi fa la sua narrazione. Quelle foto, oggi sono legendarie.

Non posso dimenticare la sua lezione. Ritrovo il suo un atteggiamento nelle persone, con le quali mi confronto e collaboro nella realizzazione della rivista "DIVERSAMENTE LIBERI" nella redazione all'interno dell'ICATT, sempre disposte ad ascoltare le storie che raccontiamo senza pregiudizio. Se i grandi personaggi del Novecento si sono aperti a Minà, consegnandosi a lui nei momenti più bui della loro vita (Maradona parlerà solo con Minà quando verrà squalificato dalla FIFA ai Mondiali di USA '94) è stato anche grazie alla sua capacità di raccontarli, di scomparire dialogando con loro, facendo emergere solo la voce dei protagonisti. Nel 2016 ha detto Gianni Minà «L'aggressività dei giornalisti di oggi è cretina». Forse è così che dovremmo conservare il ricordo di Gianni Minà, perché se era diventato amico di grandi sportivi e artisti, o comunque conservava con loro rapporti di stima reciproca, lo doveva proprio al giornalismo, al racconto, alla divulgazione, super partes.

Se Gianni Minà è diventato, nella nostra cultura di massa, sintesi di dolcezza e di rispetto per gli intervistati, per lo sport e per l'umanità lo si deve, come ha detto più volte anche lui, al mestiere più bello del mondo, il giornalista.



TUTTI I NUMERI
DEL CARCERE

A

17

CARCERI PER I MINORI

400+

I MAGGIORENNI CHE HANNO
COMMESSO REATI DA
MINORENNI

400

I DETENUTI

200+

RAGAZZI STRANIERI

10

RAGAZZE DETENUTE

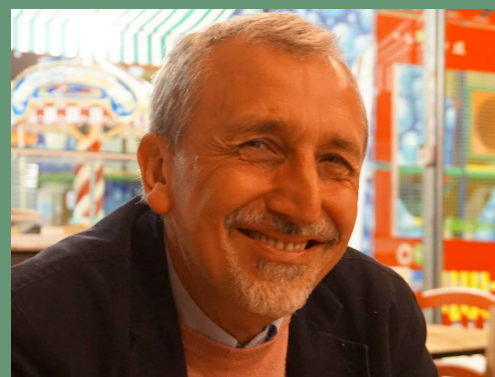
IL MARE NON È FUORI

2008

STEFANIA BALLA AL CONCERTO DI CASTELVOLTURNO

DIVERSAMENTE SIMILI A CURA DI
FULVIO MESOLELLA

STORIE DI PERSONE, UNA MINISTRA DI SOGNI
E DI REALTÀ DOLCI E OSSESSIVE DI OPERATORI
CULTURALI E SOCIALI, DI UTENTI
DI SERVIZI E DI RAGAZZI DI AVVENTURE VARIE,
DI MISSIONARI E DIMISSIONARI, IMPEGNATI O
DISIMPEGNATI NEL CERCARE DI FARE DI QUESTO
UN MONDO MIGLIORE, O ALMENO DI TROVARE
UN MODO MIGLIORE.



Stefania è una ragazza piena di vita, che cresce esercitandosi nella palestra del padre pugile ma ama il ballo come suprema forma di vivere e di godere la vita. Stefania cresce a Casal di Principe, in provincia di Caserta e, da quando era piccola, i suoi genitori le raccontano e le fanno ascoltare la musica con cui si innamorarono, Pata pata, la canzone di una ragazza libera che vuole solo ballare, e che alla sua autrice e cantante Miriam Makeba costò trent'anni di esilio dal Sudafrica razzista e segregazionista. E Stefania impazzisce di allegria quando sente questa canzone, ed è una gioia vederla danzare con i suoi capelli lunghi lunghi, muove il corpo sinuoso e sensuale come se fosse una ragazza di colore e, anche se la sua pelle è bianca, sembra proprio un'africana, quando balla: a guardarla si capisce perfettamente che non è lei a danzare la musica, è la musica a danzare attraverso di lei. Gli amici dei suoi genitori e i suoi stessi parenti in quella cittadina hanno una posizione chiarissima, sono contro i camorristi che vogliono avere il controllo di tutto, dalle cave al movimento terra, dai cantieri dell'edilizia all'industria del cemento; che hanno avvelenato il suolo con i rifiuti tossici delle industrie del nord, che hanno inquinato la costa con le costruzioni selvagge ed abusive di Pinetamare, che hanno perfino svuotato il Volturno della sabbia per fare cemento e lasciare quindi risalire l'acqua salata del mare su su per il fiume di oltre due chilometri, facendo rovinare le culture circostanti e stravolgendo gli ecosistemi, distruggendo presenze archeologiche. E poi, come sempre, il pizzo e il racket, la gestione internazionale degli stupefacenti, lo sfruttamento degli immigrati. Stefania tutto questo lo sa, ma è una ragazzina che sa di voler costruire, danzando, un mondo che si liberi di quella sopraffazione violenta, senza fine. E ballando conosce e si fa volere bene anche dalla crescente popolazione africana, che arrivò negli anni '70 per fare da schiava nel campo dell'edilizia, della coltivazione, dell'allevamento delle bufale per le mozzarelle, e che negli anni '80 era già arrolata nell'importazione della droga, nella prostituzione. E in mezzo a quei ragazzoni enormi, a molti dei quali non resta che fare gli spacciatori, e a quelle povere ragazzine costrette a vendersi, lei cresce da quando era piccolina, lei queste cose le sa perché parla con loro e riconosce l'ingenuità e la purezza di tutti, perfino di quelli che si sono sottomessi alla camorra e che nei villaggi sono emarginati, con tutti loro ha imparato a ballare sempre, ballare su tutto, ad ogni manifestazione o festival, ad ogni pranzo di famiglia, la musica africana in ogni caso, ma anche le pizziche e le tammurriate della tradizione campana. Ma la vera svolta fu quando, già universitaria, partecipò con gli amici di colore ad una visita culturale della Scuola gratuita d'italiano per immigrati, organizzata dall'associazione Scuola di pace

di Napoli, ed al Museo archeologico si soffermò a lungo sulla presentazione di un affresco proveniente da una tomba di Ruvo di Puglia: Le danzatrici. Un gruppo di donne strette fra loro che danzano tutte in una sola direzione come in un sirtaki, un grande abbraccio come nelle danze balcaniche, come in molti balli africani... Possibile che nel V secolo a.C. già si facessero danze come queste? E che fossero così forti e significative da poter essere danzate anche in presenza di un cadavere? Un modo per riunire e fare sentire la forza della solidarietà, il sapore, gli odori, l'abbraccio di un'intera comunità ai familiari di chi era deceduto... E per rimettere insieme come in un patto tutta quell'unione e affettività che inevitabilmente è stata ferita da una perdita grave. Stefania rimane davanti a quegli affreschi dell'antica tomba smembrata anche quando il gruppo si sposta a visitare altre opere e stampa dentro di sé un abbraccio che vuole tenere e dare per sempre, e che generosamente continua ad offrire a chi entra nella sua vita. E poco tempo dopo eccola che danza alla "festa" di Castelvolturno, una delle più grandi manifestazioni antimafia d'Italia, dopo la rivolta di Rosarno; un paio di mesi prima c'è stata la famosa strage di camorra in cui scissionisti delle bande hanno ammazzato 6 ragazzi innocenti di colore in un regolamento di conti per imporre il clan di Setola nel terrore... e sebbene sia novembre è a maniche corte in mezzo ai suoi amici neri. I bianchi non sono tantissimi ma lei la conoscono tutti, ed è proprio quella danza di abbraccio che a ritmo dei tamburi aveva raccolto decine, centinaia di persone, anche alla fine del concerto, in ricordo dei ragazzi morti ora si fanno quadriglie su quadriglie e tante ronde di giovani, anziani, donne e bambini uniti e stretti contro la paura, come nell'affresco di Ruvo, piangendo e ridendo. Tutti si tolgono le scarpe non solo per ballare meglio, ma perché il momento è sacro, come si fa per quello della preghiera musulmana o induista: i suoi piedi nudi ed eleganti, bianchi in mezzo a tanti neri, ora benedicono una terra avvelenata e ormai maledetta, che in un rito collettivo sembra riconsacrarsi. Poi, all'improvviso si diffonde la notizia del malore di Miriam, sì, proprio l'anziana e mitica cantante aveva voluto essere lì a esibirsi sul palco; arriva l'ambulanza e si fermano tutti, cade un silenzio irreale fra migliaia di persone, in attesa di notizie c'è già chi piange. Stefania studia e si laurea, ora la sua passione è l'economia, ma non smette di avere presente che la sua terra non sarà uno spazio di vita dignitosa finché non si libererà della camorra e indirizza i suoi studi e il suo lavoro in quella direzione. Pensa con tristezza a Miriam e si consola con le parole della famiglia Makeba che, in una lettera allo scrittore anticamorra Roberto Saviano, organizzatore della manifestazione, dichiara: Miriam è morta tra la sua gente a Castelvolturno, era tra quei

suoi conterranei che hanno viaggiato con una speranza, che hanno rischiato la vita per una terra che brucia sotto i piedi per le guerre e le catastrofi, si può dire che Miriam è morta in Africa, contro la camorra, un destino di lotta che ancora danza e l'unisce per sempre alla terra di Stefania, una terra avvelenata e sacra che merita tutti quei piedi scalzi per essere di nuovo benedetta.



UANEMA E CHE T'EMMA CUMBINAT

L'Associazione di Promozione Sociale "Mi girano le ruote" vuole promuovere l'inclusione sociale degli ospiti dell'Istituto a Custodia Attenuata per il Trattamento dei Tossicodipendenti (ICATT) di Eboli attraverso un laboratorio di giornalismo e la realizzazione del mensile sociale "Diversamente Liberi" affinché si possa diventare lettori attenti della realtà territoriale.

L'Associazione intende aiutare gli ospiti dell'ICATT a voltare pagina, anzi a scriverne una nuova. Il carcere non deve essere visto come luogo di vendetta, ma di rieducazione.

"Crediamo che dovunque si possa trovare il bene e che la diversità arricchisce."

Vitina Maioriello

È POSSIBILE RICHIEDERE LA RIVISTA SIA IN FORMATO DIGITALE CHE CARTACEO INVIANDO UNA MAIL ALL'INDIRIZZO:

INFO@MIGIRANOLERUOTE.IT

DIVERSAMENTE LIBERI È ANCHE SU SPOTIFY, ASCOLTA IL PODCAST DIVERSAMENTE LIBERI



Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
Casa di Reclusione - Istituto a Custodia Attenuata per il
Trattamento dei Tossicodipendenti di Eboli (SA)

**SOSTIENICI
CON IL TUO
5X1000**

CF: 80053230589

**PER SOSTENERE
IL PROGETTO
"DIVERSAMENTE
LIBERI" È POSSIBILE
UTILIZZARE L'IBAN:
IT 78 C0306 967 68
45107 49154057**

Via Starzulella, 16 Campagna SA
Telefono: 331 418 23 48
Mail: info@migiranoleruote.it
www.migiranoleruote.it

83 84



PROGETTO GRAFICO:
UNIK DIGITAL DESIGN STUDIO
WWW.UNIK.LOVE

facebook @migiranoleruoteaps

Instagram @migiranoleruoteaps

Spotify Diversamente Liberi

